

03574

LA CADUTA

D. E.

DECEMVIRI

COMPONIMENTO PER MUSICA

DIVISO

IN DUE GIORNATE DELLA CELEBRE FUNZIONE

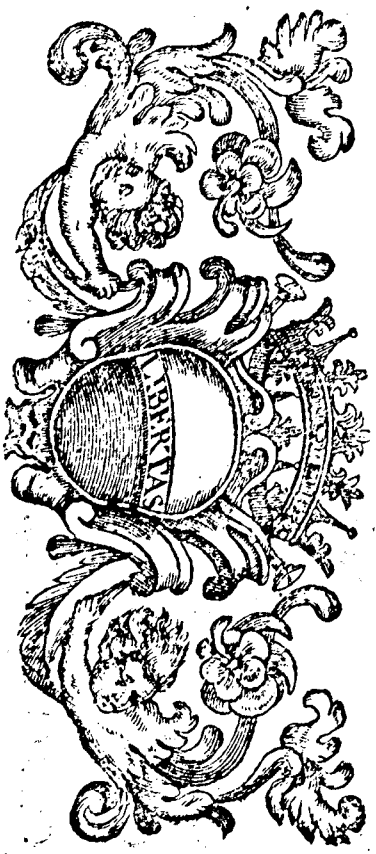
DELLE TASCHE

DELLA SERENISSIMA

REPUBBLICA

DILLUCCA

L' ANNO MDCCXVII.



IN LUCIA MDCCXVII.

Per Domenico Diuffetti.



836

INTERLOCUTORI

APPIO CLAUDIO Decemviro.

M. CLAUDIO suo Cliente.

L. VIRGINIO .

VIRGINIA sua Figliuola.

L. ICILIO destinato Sposo a Virginia.

VALERIO } Senatori.

ORAZIO }

Uno de' Senatori.

Due de' Soldati.

CORO di Soldati.

CORO di Soldati, e di Plebe.

CORO di Matrone Romane.

ARCO.



3

ARGOMENTO.



*Ne so APPIO CLAUDIO, il più riguroso
debole tra' Decemviri, da sfrenato amore
verso Virginia, Figliuola di L. Virgino,
Uomo di onesti costumi, e di qualche
fama nella Milizia, e trovando nell' al-
trui pudicitia chiusa ogni strada al suo disonesto pensiero, rivolse l'
animo ad una crudele, e superba violenza. Impose a M. Claudio suo
Cliente, che affermasse Costei esser sua serva, e fece la convincesse,
mentre l' assenza del Padre, che trovarassi all' Esercito in Algera, pre-
stava comoto a tanta ingiuria. Claudio, in tempo che la Famiglia
veniva in Piazza dalla Scuola vicina, le messe le mani addosso, ap-
pellandola Serva, e comandandole, che seco n' andasse. Alzatesi alla
notizia di tal fatto le voci della Nutrice, e già per l' accorta molli-
tudine restò fuori dalla violenza la puerosa fanciulla, Claudio mostran-
do voler procedere con la ragione, e non usar della forza, la chiamò
in giudizio. Giurò col seguito di molti Gente dinnanzi al Tribunale
d' APPIO, già contigibile dell' empia frotta, Claudio affermò esser
Virginia nata sua Serva, e poi di tutto raptrada, e spersiana jure sua
a Virgino. Gli Avvocati della Famiglia apportavano ogni consiglio
di giu-
A 2*

disputar del Figliuoli assieme il Padre, e per cagione della Repubblica. Il Decenviro s'isso nel suo mal animo disse piacerli, che si ubinasse Virginia, ma che intanto non doveva l'Aggredito parir danno nelle sue ragioni, di non poter seco menar la Giovinca. Contro l'indignità del Decretto, benchè molti fremessero, nuno ardiva d'opporli; quando giunse P. Nummiere Zio materno della Fanciulla, e L. Lelio, già de'sentite Spezo, e concitara per le lor parole la moltitudine, Appio tramento di tanto rimise intero al ai seguente il Giudizio. Fu spedito in fretta a Virginia, che teneva il Campo a dispetto della Figliuola. Mandò pure il Decenviro segreta commissione a Collega, perchè non gli concedessero di partire; ma giunse tardi, come conveniva, l'indigno consiglio, Virginia comparve per tempo il dì seguente nel Foro con la Figliuola in culla, e liceti regisamenti. Alceio ALPIO al Tribunale, e refo creto dalla sua violente passione, decretò che Severa fosse Virginia. Il misero Padre, che già in tutti delitto aveva la compagine, cercando ora con le minacce, or con la forza d'opporli a essi ingratia ferocità, e nulla giovanoglio, tirata contra ad aquana la Figliuola in disparte, con un coltello, e che dregli a caso alle mani, l'uccise; in quel modo, ch'io pollo, dicendo, o Figliuola mantengoti in libertà. Soltocara la moltitudine, parte per l'arritata di tal fatto, e parte per la speranza di potere con sì fatta occasione riuquistare la Libbertà, il Decenviro ebbe a gran forte l'occasione di riuquistare la Libbertà, e Virginia ritornato al Campo, anche l'orano di Sanguine, col lacrimoso racconto del caso, e col rimostrare la sua ferocità, e crudeltà del Decenviro, si fattamente i Soldati commisse; e che togliemmo tutti i vestigi di Roma andarono ad occupare il Monte Aventino. Di lì, perchè il Senato, perduto in tutte contese, nulla a pro della Libbertà ritolocava, passò l'Armata al Monte Sacro, nuno rimasto in Roma, che per l'età atto fosse al cammino. Al misero alpetto della Città desolata, e alle voci di molti de' Senatori, che esageravano e l'uccisione di Sierco, e la nuova enormissima violenza, scello finalmente dall'alto sommo il Senato, e costrinse i repugnanti Decenviro a fregliarsi dell'insigne del Principato, che con segreta machinazione avevano procurato di mai più non deporre.

Si vuole apprendere con questi azzione a Cittadini delle Republiche non far saltare sul Trono le private passioni, traendo queste sempre alla ragionata non solo, che al precipizio.

La Storia è presa da Tito Livio, e Dionisio Alic.

LA

L A C A D U T A
 D E D E C E M V I R I
 C O M P O N I M E N T O P O E T I C O .
 G I O R N A T A P R I M A .
 P E R L A C E L E B R E F U N Z I O N E
 D E L L E T A S C H E
 L' A N N O M D C C X V I I .

P A R T E P R I M A .
 I N T E R L O C U T O R I .

Appio Claudio, L. Virginia, Virginia, Lillie, M. Claudio,
 Coro di Popolo Romano.

Coro di
 Matrone
 Romane,
 che acco-
 pagnano
 Virginia.
 Virginia.



Omno Giove, giusto Nume,
 Che governi, e Terra, e Polo,
 Il pietoso tuo bel lume
 Volgi al grave nostro duolo?
 Sommo &c.

Questo è il giorno, Quiriti, infame giorno
 In cui, qual jeri udite,
 Il Decenviro impuro, Appio, destina
 Con frode scelerata,
 Con orror di natura,
 Di seno al Genitor strappar la Figlia.
 E 'l soffrire Voi,

A. 3.

Elan-

O fanti d'onestade eterni Numi!

E tu Madre d'Eroi, diletta Roma,

Non ti risvegli ancora,

Ne scuoti dal tuo Collo il giogo indegno

Del Tirannico Regno?

Ahi, che se queta, neghittosa, e vile,

Benche oppressa, ti stai

Sotto il superbo Piede

De' Decemviri ingiusti,

Tornerà un dì sulle Larine Spose!

Con tuo tardo disdegno,

Questo abborrito infame esempio indegno!

Temì, temì, o bella Roma

Nel mio duolo il tuo dolor,

Che vuol stringerti la chioma!

Io già 'i veggio, il Traditor.

Temì &c.

Isilio. Ahime, che già s'appressa

Il Carnefice ingiusto, Appio il brutale,

Mira Popol Romano

Nel minaccievol guardo

Del Decemviro impuro,

In cui tanta del cor parte ne viene,

La testura fatal di tue catene.

Tu nol vedi, ah!, che 'l vegg'io

In crudele, e ria sembianza

L'Arco in mano all'Empietà,

E già presso a Faro rio

Senza lume di Speranza

Es

La Romana Libertà.

Tu &c.

Virginia. Padre, dunque per me quest' apparato

Così pieno d'orrore, e di spavento?

Questo delle mie nozze

E' dunque il lieto giorno,

E a questo dì mi riferbaste, o Numi?

Deh infelici miei lumi,

Versate due fiumi

Di lagrime amare.

Vien meno il mio core,

E solo ha vigore

Per sospirare.

Deh &c.

Isilio. Ah! tu piangi, Virginia,

E non, sai che 'l tuo pianto è mio dolore?

Torna al dolce ferene, e ti rammenta,

Che sei Donna bensì, ma sei Romana.

Virginia. Lassa, ch'io sento al core

Dolor tanto maggiore;

Che nella Patria mia

Ho violenza a temere, e Tirannia!

Come la fronda in Selva

Trema, spirando il vento,

E l'onda in Mar.

Così nel mezzo al petto

Povero cor ti sento

Ahi! palpitare.

Come &c.

A 4

11

Appio. Il Tribunal si ascenda;

E sul grave Iriggio

Qual fia l'alto Decreto il Tebro intenda;

Ma eh Dio! che cosa io veggio?

Virgino il Padre in questo luogo! Ah voi,

Voi del mio cor crudeli

Afpritaraci per pietà tacetes;

E Tu, poiche l'ordisti,

Arciero Nume alla gran frode affitti!

Claudio. Signore, alla gran lite il fine imponi!

Fine, che per per vana

Pietà di feminil pianto traessi

Con mia vergogna, e scorno

Dal tramontato sole a questo giorno!

Chieggo, che omai mi si conceda, e dia

Virgino schiava mia.

Chieggo, che torni al suo Signore

Ciò, che rapito un di gli fù.

Se troppo chieggo, pien di furore

Giovedall'alto sue fiamme accenda;

M'incenerisca,

Mi seppellisca

De ciechi Abissi nell'onda giù!

(Chieggo &c.)

Virgino. Come finge il Fellon! Giove, e tu! soffri?

Fà che il fulmine scenda,

Fà che l'arda, e'l consumi;

Sedelitto egli è pur scherzar co' Numi!

Appio. Claudio de' dritti tuoi ben mi sovviene.

Sappi

Sappi, ch'io regno, e che non regno invano,
E giustizia, e candor regnano meco.

Tullio. Virgino, odi il pudico

Zenocrate d'Amor come ragiona!

O Cielo, o Dei, perche soffrir quest'Empy

Fulminar poi le Torri, e i vostri Tempj?

Appio. „ Di Claudio Ancella fia Virgino, e tolto

„ Cola dove n'aggrada

„ Al legitimo suo Signor, ne vada.

Virgino. Oh Dei, che sento! E Voi

O de' Padri del Lazio Anime illustri

Potete udir tale ingiustizia! *Tullio*. O cruda

Fiera ingiusta sentenza, e degna solo

Dell'infame Signor, che a noi la dette!

Virgino. E farà ver, ch'io fia

Padre ahimè! non più tua, ne tua mio Sposo?

Virgino. Ah! non regge al dolor l'anima mia.

Non posso, o Figlia,

No che non posso

L'atroce affanno,

Il rio tormento,

Che in sen mi sento

Oh Dio soffrir.

Sarò felice,

Se al mio Tiranno,

Di Te sciogliendo

La nobil Alma,

Si degna Palma

Potrà rapir;

Non &c;

O Ciel

Virginia. O Ciel, e a questo fine

Tra le Figlie Latine

Nutrita fui con tante cure, e tante

Della mia buona Genitrice estinta,

Perche poi fosti un giorno

Con tal vergogna, e scorno

Vil preda d'un impuro, e d'un Fellone?

E questo è dunque il dolce Sposo amato

Degno d'aver albergo entro al mio cuore?

Questo mi promettesti, o Genitore?

Claudio ribello

Tu non sei quello,

Che a questo core

Promiste amor.

Ahi cruda forte

Dammi la morte,

Se usar vuoi masco

Del tuo rigor.

Claudio &c.

Claudio. Tergi i lumi Virginia,

Che lungo lagrimar destin non m'utra;

E me, qual dei, ubbidiente seguì.

Virginia. Prima se, che s'adeguir

L'altra Rupe Tarpeja al basso suolo,

Che nel consenta mai. *Appio.* O là, Virginia

Virginia. E tu Appio, che solo

Uff dal gran poter farti licenza,

Le mie proreffe ascolta:

Solo a' sagri Imenei la Figlia elassi,

È non

E non a render pago

L'altrui desir con vergognosi amplexi:

Appio. Taci. Non più parlar,

Non irritar

Il mio furor.

Virginia. No, che soffrir non so;

No che soffrir non vo

Un disonor.

Appio. Non tanto orgoglio!

Virginia. Sono Romano.

Appio. Sono sul foglio;

Virginia. Ho l'armi in mano!

a 2. Se' un traditor.

Taci &c.

Appio. Ed un vile, un Plebeo

Al Decemviro innanzi ardisce tanto?

Virginia. Ne vil'è, ne Plebeo, chi feco porta

D' eccelse gesta, ed onorate il vanto.

Tu, che la Figlia mia

La Figlia mia pudica, ed innocente

Qual vil schiava la vuoi,

Quasi a disporla a un disonor con l'altro?

Tu se' vil, tu se' infame.

Aspettati indegno

De' Numi lo sdegno;

Lo sdegno più fier;

Già su la tua testa

Prepara Tempessa

Di fulmini i Ciel;

Aspettati &c.

Atto

Appio. Arrogante, che sei; donde si muova,
 Sò ben l'orgoglio tuo; l'arte, e la frode
 Onde spinger la Plebe
 Cercasti all'onte, e sollevare all'armi
 Tanto ti porge di superbia, e d'ira.
 Ma a raffrenar l'audace
 Pensier quì scelsi armato.
 Ben saprò l'empia face
 Tosto ammorzar sì indegnamente accesa,
 E la Maestà temuta
 Dell'Impero Latin serbare inlesa.

Fiera irritata

Cruda spietata

Ver te farò.

Qual Giove irato

Potente, armato

Fulminerò.

Fiera &c.

Fine della Prima Parte della Prima Giornata.

GIOR.

GIORNATA PRIMA.

P A R T E S E C O N D A .

Appio. S U' litroni, l'onor del mio foglio
 Su vi sproni, v'infiammi all'ardir;
 Ite, aprite del volgo la Schiera,
 E'l superbo, e pieno d'orgoglio
 Vegga s'oggi so farmi ubbidir.
 Sù &c.

Virginia. Padre, ah Tu mi foccorri.

Virginio. Oh Dio, che cinto

Già d'Armati è la Figlia Or qual più scampo
 Al suo onor ne rimane! Ah! forte! Ah! Numi!
 Ma qual entro dell'Alma
 Nuovo pensier si desta?
 Forse Giove l'inspira.
 Il debbo far? che tardo? altro non veggio
 Al su' onor sicurezza.

Alto Signore,

Al mio dolore

Deh tu perdona,

Ed or mi dona,

Che possa almeno

Stringere al seno,

E dire addio

Al Sangue mio.

Appio. Il furioso tra sporto

Sculto Virginio, e quanto umil ne chiedi

ATE

A Te concedo. O!à diafegli il Varco,
E Roma, e 'l Mondo apprenda,
Che il pentimento ogni gran fallo emenda.

Virginia. Padre dunque mi lasci,
E per Figliuola tua sì mi ricusi?

Virginia. Dammi l'ultimo addio Figlia diletta,
Figlia cara, ed amata io pur ti lascio.
Ma Virginia che badi?
Eh che di affetti non è tempo questo.

Ceda l'amor di Padre
Al periglio vicin di rea vergogna.
Figlia con questo ferro,
Che solo il crudo acerbo
Destin' ora mi porge,
E onore, e libertade in un ti serbo.

Virginia. Cara ferita,
Mi toglila vita,
Ma falvi l'onor;
O Sposo amato.
Padre adorato.
Già manca il mio cor!

Cara &c.

Appio. O Cielo, o Dei! che veggio!
Dal Genitor trafigra.
Caddè Virginia. Ah! fiero
Spettacolo funesto! orrida vista!
Virginia. Tu vedi a quali eccessi
Me per gran doglia infano,
Ingiusto empio sovranano,

MI

Mi riduffer tue voglie indegne, ed adre;
Che Carnesce sono, e non più Padre;

Dalla rea
Tirannia,
Per salvar la Figlia mia,

Altra via

Io non avea!

Altra via

Io non avea

Per salvar la Figlia mia

Dalla rea

Tirannia.

Ma quello Sangue sparso

Solo per tua cagione

Ti fa sagro, o tellone, e omai t'aspetta

Dal Popolo Romano l'altra vendetta.

Dal furor Popolar sbranato, e infanto;

Se giustizia è nel Cielo,

Spero vederti, e giuro,

Che le mie mani ancora

Imbratterò dentro il tuo Sangue imparo!

F oh qu'il letizia allora

Larga m'inonderà tutto lo spirto!

In quelle stanche, e vecchie membra mie

Sotto il freddo candore

Del Capo, allora tornerà per gioja

Il Giovenle ardore.

Tu sommo Giove questa grazia donami,

Che pria del di fatale io non mi muoja;

Setto

Serba mia età cadente

Fino a quel giorno, in cui
Io rimmi costui

Di me ancor più dolente,

E allor morirò contento,

Che in spasmo lo veda, ed in tormento?

Appio. Temerario ancor priti? ancor l'efangue

Corpo rimiri? oia tosto all'efreme

Pene condotto il reo... *Virgilio.* Tu in van t'adopri,

Che chi tutto perdè nulla più teme.

Quella destra avvezza all'armi

Saprà trarmi

Dal periglio vincitor;

Lascio, ò Fidi, a voi dell'Empio

Con lo scempio

Vendicare il mio dolor.

Quella &c.

Isillo. Così dunque ne giffi Anima bella

Della diletta mia cara Virginia,

Ahi cruda ingiusta sorte!

Lo Spofo no, ma ad abbracciar la Morte!

Ne giffi al Polo,

Che a Tela rea

Stanza del fuolo

Non fi dovea.

Ma tu crudete, difpiciato, indegno

Mostro di feritade, empio Tiranno,

Tu l'uccidesti, e per maggior furore

V'adopralti la man del Genitore.

Sommi

Sommi Dei, che in Cielo regnate

Fulminate

Il Traditor.

Spogli l'Empio l'infegne ufurpare:

Perche date

A chi merra sol pene, l'onor?

Sommi &c.

Mira, misera Roma:

Questo Sanguè egli è tuo, Sanguè innocente!

Ah ti accenda al furor, ti spinga all'armi

La Cigion, che lo sparfe, e non la mano:

O quai gravi funelti

Giorni d'affanno il tuo destin ti ferba

Se nel pigro tuo sonno ancor ti retti?

Donna non più, ma Serva

Pianger fu ceppi; e rammentar con ira

La Libertà perduta

Le vintre genti con dilecto udranti:

Deh ti scoti, e rammembra

Le antiche prove, e l'memorando sdegno;

Onde a terra scotelti

De Tarquinj superbi il giogo indegno;

Coro del Popolo di Roma.

All'Armi, su all'Armi:

E che più si ità?

Già sento deffarmi

All'ira, al furor.

Già parmi, che al cor

Mi dica un pensiero,

B

Chi

Che il barbaro, e fero
 Al fin caderà.
 All' Armi, su all' Armi:
 E che più si sta?

Fine della Prima Giornata.



GIOR.

GIORNATA SECONDA.
 COMPONIMENTO POETICO.
 PER LA CELEBRE FUNZIONE
 DELLE TASCHE
 L' ANNO MDCCXVII.

PARTE PRIMA.
 INTERLOCUTORI.

Virgilio al Campo, 2. de' Soldati, Valerio, Orazio,
 Uno de' Senatori, Coro di Soldati.

Virgilio



Orno a voi piangente, e mesto
 Care Turbe in quello di:
 Di lugubre, e di funesto,
 Che ogni gioja mi rapi.

Torno &c.

Un de' Soldati. Del tuo nuovo dolor l'alta cagione

Qual è Virgilio? Ah scopri,
 Scopril' interno affanno, e se mai puote
 Adoprarsi in tuo pro la nostra Schiera,
 Parla Signor, e in lei confida, e spera.
 Virgilio. Ah miei fidi Compagni, ah! se si pelle,
 Qual' elecrando eccello,

Goda l'impunitade oggientro Roma,
 So, che il ciglio anche Voi men lieto avreste.
 Quello ferro, che ancor tanto mirate

B 2

DI

Di vivo Sanguè, oh Dio l'traffisse il seno.
A Virginia diletta. Ah! me, che pieno
Sento d'ira, e di duoll' animo mio,
Che se ben Padre, l'uccisor son io,
Anima bella, che dagli Elisi

Il pianto miri,
E odi i sospiri,
Del mesto cor:
Deh tu perdona, s' ahime t' uccisi,
E con l'amabile,
Ombra adorabile,
Porgi ristoro al mio dolor.

Anima &c.

Ma che diffidion non son, Appio fu il reo;
Poichè a tal mi guidò, con empia frode,
Che per salvar dal diuonor la Figlia
Altra via non avea, che farla terra
Del Sanguè mio vermiglia.
Or rocca a Voi d' un derelitto Padre,
Fiere Latine Squadre,
Ristorare il dolor, con l' altrui Sanguè;
Che solo al sen risterrà
Può tener la mess' Alma
Il misero piacer della vendetta.

Coro di Vendetta: vendetta.

Soldati. S' impiagni, si uccida,
Quel perfido core,
Quel petto, che annida
S' un traditore;

Ma

Ma che più s' aspetta?
Vendetta; vendetta.

Uno de' Sold. Questa è dunque, o del Lazio invitate Schiere
La mercede, che appresta
Il Decemviro impuro a nostre gesta?

A frenar tanto orgoglio,
Ora che più s' attende?
Forse, che al Carro suo

Appio avvicini ci traggia in Campidoglio?
Virginia. A voi, che Figlie, e Spose

Rimangon pure, a Voi dell' onor vostro
Resta il periglio ancora.

Io già libero son, che Figlia, e Sposa
Ho tra gli estioni; e dall' orribil Moltro,
Quanto a me, mi assicura

Quello ferro che ho stretto;
Che se Virginia uccise, al Genitore
Passar saprà, se mai sic d' uopo il Petto:

Sì che saprò passarli
Con questo ferro il sen;

Sì che saprò:
Che averzo in mezzo all' armi,
Di morte il rio velen
Non temo, no.

Sì che &c.

Altro de' Serbagliati pensier a miglior duopo
Soldati. Signor, che farà rosso,

Appio il Fellon, lo scopo
D' ogni nostro furor d' ogni faccia:

B 3

Ven.

Coro di Soldati. Vendetta vendetta!

Valer. in Senato. Padri del Lazio, ah Padri;

Non udite i clamori

Del Popol sollevato,

Che all' Esercito armato

Aggiunger vaffi; e d'ira avvampa, e freme;

E a Noi minaccia altre ruine estreme?

Orazio. Deh, in quai vani litigi

Or qui t'è passa, con vergogna il tempo

Vorrem Noi dunque, che distrutta, ed arsa

Roma ne fia, e d'atro Sanguè sparsa?

Ah, diasi pago, e tosto

Al gran sdegno, che ancor sembra immaturo:

Vuol rimedio presente un mal futuro.

Perda pure ogni speranza

Quel Nocchier, che la tempesta

Preveder non fa dal Porto:

E la felle sua baldanza

Maledica, se poi resta

Da crudel procella offorto.

Perda &c.

Valerio. Già sul Monte Aventino

E l'Esercito asceto, e già le rende

Miranfi, e tutto per lor armi splende;

Ov'è il fenno Latino?

Ov'è il valor Romano?

Al cader sopra Noi del gran Destino;

Deh's oppong il pensier, se non la mano?

Rufcelletto,

Vil, negletto;

E' in sua fonte

Il Tebro ancor:

Con altr' onda

Poi si mesce,

E si cresce,

Che poi rende altrui terror!

Rufcelletto &c.

Vno de' Senatori. Non è qual altri crede,

Il Senato di Roma

Si lungi dal pensiero

Di ferbare il Diadema alla sua Chioma;

A quetare il tumulto

Dell' Esercito armato;

Vada Valerio, e vada Orazio insieme;

Che in lor pone il Senato oggi sua speme!

Ch'io vada, no.

Valerio, Orazio No, se dal foglio

a 2. Scuoter l'orgoglio

Dè rei Tiranni

Io non vedrò.

Ch'io &c.

Orazio. Ben sovenir vi puote, o Senatori,

Che non è lungo il tempo]

Sebben pur troppo è lungo

Il regnar de' Tiranni]

Che fin dell' anno scorso

Depor dovean quelle onorate insegne

I Decemviri; e omai compirè suo corso,

Lafu nel cerchio fuo, dove volte il Sole;
 Da che ingulti, e superbi,
 Del Popolo a difetto, e del Senato,
 Di lor potenza a lato
 Seggon fu l'altra Sede,
 E calcan Roma con fuperbo piede:
 Vedrem, fe ancor fi tarda,
 Sparfa l'augufta chioma
 Chieder la bella Roma
 A noi pietà:
 E allor porgerle aita
 Per trarla da fue pene,
 E dalle fue catene
 In van farà.

Vedrem &c.

Valerio. Qual meraviglia poi,
 Se il Popolo Romano
 Scuoter cerca oggimai giogo sì grave?
 Grida Ichio dolente
 Vendita in ver coforo:
 Grida l'afflitto Padre, e l'innocente
 Sangue verfato, e l'alme luci, e fmorte
 Giudaan pur di Virginia, e fangue, e morte.
 Giuà deponga l'alte infegne
 Chi tradir vuol libertà.
 Che non deve ttar ful foglio,
 Chi d'orgoglio
 L'alma ha piena, e d'empierà:
Fine della Prima Parte della feconda Giornata.

GIOR.

GIORNATA SECONDA:

PARTE SECONDA.

Virgilio, Ichio, Valerio, Orazio, Coro di Soldati, e Plebe;

Coro di Soldati
GUerra, guerra: di fiamme s'accenda
 Roma altera, e li colmi di fempis
 E fonante in lei fulmine fccenda,
 Già che falfi il riparo degli tmj.
 Guerra &c.

Virgilio. Deh raffenate alquanto
 Il feroce delio, Turbe Latine;
 Che dell'armi la via
 Nell' e'treme ruine
 Vuol raggion, vuol dover, ch'ultima fia;
 Forse chi fa, che'l miferando afpetto
 Della Cirra deferta,
 E la noftra fermezza, al fia non defti
 De' Senatori in petto
 Miglior configlio? lo fpero,
 Che a timore, a pietra molli dian fine
 Dei Decemviri ingulti al duro impeto;
 Vendicare il fangue ois
 Veglio anch'io,
 E sbranare il Traditor:
 Ma di Roma il piatto amaro,
 Non mi è caro;
 Che piu forte

GIOR.

E' dell'Ira in me l' Amor ?
Vendicare &c?

Ma quale a noi s'invia
Lieta Turba, e giuliva ?

Coro. Viva, viva.

E quale a mezza via
Onor riceve di festosi e viva ?

Coro di Plebe. Viva, viva :

Al fin cadranno,
Cederanno

Que' Superbi

Da cui 'l pianto a noi deriva ?

Viva, viva.

Isilio. Virgilio, ecco che al fine

Feron ne' Sommi Dei

Una giusta pietà gli affanni tuoi.

Già del supremo onor gl'indegni, i rei,

Gli Usurpatori infami

Deposti ha Roma. A noi

Ora manda Valerio, e manda Orazio,

I due Padri del Lazio

No'ftri forti so'fregni,

Perchè cessino omai l'aspre contese.

Virg. Pure il fulmin vibò l pure il Ciel prese.

Del sangue di Virginia alta vendetta !

Ombra cara, e diletta,

Se mai t'aggiri al mesto Padre intorno,

Godi, sì, godi alquanto

Di rairar vendicata

Del

Del tuo sangue una partè, e del mio pianto.

Il fo,

O mia diletta,

Che sangue vuoi

Per tua vendetta,

E sangue avrais

Ma lieta ascolta,

Che tosto o cara

Già negli flufi,

Ombra infepolta ;

L'empio Signore

Errar vedrai.

Il fo &c.

Valerio. Non più, non più, Virgilio

Di sangue oggi si parli. Hanno depofte

I Decemviri omai le Regie Infegne,

E con l'Infegne la potenza, e l' nome :

Isilio. Dunque a tant'opre indegne

L'impunità s'accorda ?

E vedrem noi, e vedrà il Tebro; Oh Dei!

Libero andar chi l'altrui sangue sparfe ?

No, vi vuol ferro. Incenerite, ed arfe

Saran le Cafe, e Teti.....

Orazio. Ah dunque mai

Roma per fua sventura,

Da' fupplicj de' Padri, o della Plebe

Dovra ftancarfi? Ah Isilio!

Sovvengarti che affai

Il deftino t'amò, s'oggi fcorrefi;

Il duro giogo a terra,
E al tirannico impero il fin ponessi .

Il fer terribile,
Pensiero orribile
Sgombra da te:
Che Roma pallida,
Tremante, e squallida
Chiede mercè.

Il fer &c.

Virg. Ma la Plebe irritata,
Le Turbe offese e qual compenso avranno?

Valerio. Affai per entro al core
I Decemviri affai di pena ogni anno,
Che già soli, e negletti
Con lor alto rossore
Per le Latine strade
Miranfi andar senza Littori, e Fasci:
Ah di fangue si lasci
Il fer desfo, e le feroci spade
Volganfi in miglior uso:
Che tempo è ben, che la Città Reina;
Respiri dal timor di sua ruina.
Come nel mar la Calma
Torna dopo l' orror
Di rita procella;
Così la pace all' Alma
Torni dopo il rigor
Di cruda Stella.

Come &c.

ci,

Orazio. Sì, riedi a Noi 'l fereno
Poiché furta sicura

E' dall'insidie altrui la Libertate
E voi, Turbe, tornate

A la piterna cura,
A le Figlie, a le Spose, a 'Dei Penari:

E sieno gli odj in questo giorno spenti:

Virgilio. Ahimè, che mi rammenti!

Io tornare alla Figlia,

Io tornare alla 'posa,

Se questa, oh Dio mancò, se quella uccis?

Valerio. Il tuo dolor consiglia,

Virgilio, e se nel petto hai Cuor romano,

Consolar pur ti dei;

Che 'l tuo Sanguè innocente

Non insulto ne andò, nè sparso invano.

Virgilio. Sì, consiglio il mio dolore,

E mi dice,

Che felice

Mai quell' Alma, oh Dio, farà:

Poiso ben celar nel core

La mia pena;

Ma ferena

Per me Roma esser non fa;

Sì, consiglio &c.

Orazio. Non più, si fermi in quelle

Ernie pendici il piè, Popol di Marte;

Ite al Monte Aventano,

In cui l'origin delle

Della

Della Plebe Romana al gran Destino.

Ivi al Genio ferace

Del Popolo Latino,

Dare i chieffi Tribuni, e provvedete,

Con eterna memoria,

A vostra sicurezza, e a vostra Gloria.

Tullio. Dunque, Amici, si vada,

Già che a nostra salvezza

Oggi la via d'onor ci fa la strada.

Coro di Soldati, e di Plebe.

Si parta, si vada:

Che tardasi più?

Virginio. Io parto, ma meco

Ne porto il mio duol!

Tullio. Io vado, ma il fero

Mio crudo pensiero,

Lasciarmi non vuol.

Io parto &c.

Coro. Tu, Roma tu godi,

Che i crudi Tiranni

Da' lucidi scanni

Son scossi, son giù.

Si parta, si vada:

Che tardasi più?

Virginio. Apprenda dunque chi fallisce al Soglio

Di libera Cirrads,

A non vacar mai di Modestia il regno;

Che sempre corto è de' Tiranni il Regno.

Sol

Coro. Sol voler dee ciò, che lice,

Chi felice al regno va,

E ferbar sempre nel petto

Dee l'affetto,

E' l' desio di Libertà.

Sol voler &c.

Fine della seconda Giornata.



LAM